

MUTUALISMI

21 | *Da che parte va il sociale? Una piccola storia di mamma straniera*

di Giuseppe Guerini

AD PERSONAM

33 | *Landini, il passato in cerca del futuro*

di Maurizio Crippa

WELFARISMI

91 | *Non c'è cura senza arte. Il fallimento della tecnoassistenza*

di Tiziano Vecchiato

DOPODOMANI

98 | *Quelle idee sbagliate per combattere l'analfabetismo digitale*

di Luca De Biase



La cura chiede arte. Il fallimento della tecnoassistenza

di Tiziano Vecchiato

Le professioni di welfare si sono sviluppate grazie all'incontro tra carità e giustizia. La giustizia aveva bisogno di farsi strada con capacità professionali. La strada era in salita e le risorse erano e sono scarse per definizione. Nel tempo "curare" e "prendersi cura", nativi nella carità, si sono via via separati, privilegiando modi innaturali di essere servizio alle persone. Molte risposte sanitarie e sociali si sono infatti ridotte a prestazioni e trasferimenti, con professionalità impoverite. Non sarà difficile sostituirle, con tecnologia altrettanto prestazionale, ma meglio tracciabile.

L'allineamento verticale e settoriale delle responsabilità ha contribuito a questa crisi, dentro organizzazioni incapaci di creare campi di forze necessarie per potenziare l'azione professionale. Il deterioramento delle responsabilità sta favorendo il prestazionismo, a cui si sono consegnate molte pratiche professionali. Fanno tanto e producono poco. Inseguono l'appropriatezza di processo, ma si allontanano dalla loro ragione di esistere: l'aiuto che aiuta.

La raccolta fiscale mette a disposizione 110 miliardi di euro per la sanità. Il risultato occupazionale è di circa 716 mila posti di lavoro (ministero della Salute). Sommati alle risposte private diventano circa 1,27 milioni (Eurostat). È un buon risultato. L'assistenza sociale con 50 miliardi fa molto meno, visto che solo il 10% viene trasformato in servizi, cioè in occupazione di welfare. Il resto sono trasferimenti, privi di trasformazione professionale. Ostacolano la creazione di lavoro e contribuiscono agli "aborti occupazionali". Riguardano molti giovani formati, con buone capacità, ma senza futuro occupazionale.

Abbiamo contato a Milano 65 possibilità di ricevere trasferimenti economici pubblici per la povertà, al netto degli aiuti privati. Abbiamo verificato gli indici di equità dei trasferimenti (per indennità, integrazioni, assegni) in Sardegna. Non è emersa corrispondenza tra bisogni e quantità di benefici economici distribuiti nei territori. Fatto 100 l'indice medio regionale di deprivazione

delle persone anziane, il differenziale provinciale va da un minimo di 59 a un massimo di 112.

Ma c'è di peggio. Con una legge del 2013 il Veneto ha fatto una "call for poverty". Circa 34.500 famiglie hanno risposto chiedendo aiuto. Solo 1.233 hanno ricevuto un contributo (il 3,6%), anche se il 64% delle domande validate con Isee nullo non è stato ammesso al contributo. Il lavoro socialmente inutile per valutare tutte le domande ha comportato un costo aggiuntivo del 34% rispetto al valore degli importi erogati.

È un caso, purtroppo non isolato, di welfare degenerativo: quello che si fa costa molto di più di quanto si mette a disposizione. Lo hanno confermato gli operatori che hanno vissuto l'esperienza e lo stanno evidenziando studenti di alcune università. Nelle loro tesi mettono a confronto approcci degenerativi e generativi. Studiando i secondi capiscono come investire in un futuro possibile: per loro e per un welfare più solidale.

La sanità non sta meglio. Il suo prestazionismo si concentra soprattutto negli eccessi di diagnostica, che sottraggono risorse e capacità al curare e prendersi cura. L'arco terapeutico non sta in piedi: il primo pilastro (la diagnostica) è ipertrofico e le pietre successive (prognostica, curare, prendersi cura, esiti di salute) sono asfittiche e insufficienti. Invece di arco autoportante, pieno di forza e capacità, pietre disallineate e costose. Anch'esse potranno essere sostituite con tecnologia senza arte professionale.

Ma è proprio l'arte professionale la condizione necessaria per modellare soluzioni capaci di "carità e giustizia" per "curare e prendersi cura", dentro campi di capacità concorrenti all'esito migliore "per le persone e con le persone". Difficile dire se le professioni sapranno evitare il rischio di estinzione da welfare degenerativo. Una cosa però è sempre più chiara: dagli "imbozzolamenti tecnici" i bruchi non escono, non diventano farfalle e la notte non prepara il giorno.